UN MILIARDO INVESTITO IN POCHI ANNI DAL COMUNE PER AVVIARE I GIOVANI ALLA PRATICA SPORTIVA

LA "PILLOLA" ANTI-TIFO

Avremo tra breve la piscina coperta - Previsto un ampio centro polisportivo alla Canalina - Moltissimi ragazzi affetti da difetti fisici che si possono curare con la pratica dello sport

La pratica sportiva è in grande sviluppo. Un numero crescente di ragazzi incominciano a trovare la strada dei «centri di formazione fisico-sportiva» organizzati dal Comune dall'UISP e dal CSI (nel 1968 si sono fatti 39 corsi con 1500 partecipanti). Le 100 Società sportive operanti nel capoluogo dispongono ormai delle attrezzature indispensabili per la loro attività. Il Comune negli ultimi anni ha investito un miliardo per costruire impianti sportivi. La nostra città si trova oggi in una delle migliori situazioni in campo nazionale per volume di attività, per numero e qualità degli impianti. Il segreto dei risultati raggiunti sta nell'impegno dell'Amministrazione Comunale e nella collaborazione del mondo sportivo riunito nella Consulta Sportiva Comunale.
Per lo Stato lo sport è solo una fonte di entrate. Il fallimento della «Educazione Fisica» nelle scuole è scontato da tutti che non c'è nemmeno bisogno di dimostrarlo.

Se uno, in Italia, non sa chi è il portiere del **Lanerossi** o chi veste la maglia rosa o gialla in questo momento, è facile che lo guardino male e gli tolgano il saluto. Ma uno che non nuota, non va in bicicletta, non calcia il pallone, non gioca a tennis per diporto, non fa male a nessuno. Praticare uno sport non è requisito essenziale per essere considerati sportivi. L'importante è sedersi allo stadio, tenersi aggiornati sulle ultime compra-vendite del mercato calcistico e poter [illegible] la propria nelle discussioni di caffè, magari facendo bella figura con giudizi di alto tenore tecnico. Conversando con Giulio Bigi, assessore alla gioventù e sport del Comune di Reggio, sono emerse considerazioni di questo genere, che il per il hanno l'aria di facezie accademiche, ma che al fondo rappresentano realisticamente una condizione secolare del paese.

«In Italia purtroppo — dice Bigi — la convinzione corrente è che sport significhi partita di calcio o spettacolo; si chiama impropriamente sportivo il tifoso, lo spettatore. Il nostro, insomma, è un paese di sportivi seduti ed è anche un paese dove i ragazzi sono per un'alta percentuale affetti da scoliosi, o da malformazioni di varia natura».

Se potessimo calcolare i miliardi che girano a causa di questa condizione aristocratica dello sport e supporre che quei miliardi, almeno in parte, fossero impiegati per avvicinare alla pratica sportiva masse di giovani e giovanissimi, saremmo anche in grado di stabilire quanto potrebbe scendere la curva preoccupante delle statistiche sulla scoliosi e sugli altri dismorfismi. In un Comune della nostra Provincia, Cavriago, si è calcolato che il 45 per cento dei ragazzi è affetto da dismorfismi o paramorfismi, cioè da difetti fisici. Si conoscono anche i dati riguardanti Ferrara (52%) e Milano (65%). Nessuno ha mai pensato, in sede governativa, di fare uno studio completo di questa distuazione. Ma, quel che è peggio, nessuno ha pensato — sempre in sede governativa — a una politica organica della pratica sportiva, a una legislazione coraggiosa che meta a disposizione dei giovani strutture e mezzi adatti per fare dello sport. Ancora oggi non vi è alcuna norma che faccia obbligo allo Stato o ad altri enti pubblici di costruire impianti sportivi per la gioventù. Nel bilancio della Repubblica lo sport appare solo in entrata; in uscita nemmeno una lira. Per i Comuni ogni spesa del genere ha caratere «facoltativo», che vuol dire — data la situazione finanziaria — lusso inammissibile.

Sicché adoperarsi per migliorare una condizione a dir poco premoderna e inciviile significa in pratica andare contro corrente. «Il Comune di Reggio — è sempre Bigi che parla — ha affrontato il problema sforzandosi di creare una nuova realtà. Salvo rare eccezioni, lo sport viene in genere organizzato per i più dotati, per i campioncini in erba. Secondo questa logica chi fa dello sport deve riuscire, per cui trascura tutto il resto. Capita così che si formano esseri anormali e unilaterali, agnostici a tutto quello che li circonda. Oggi occorrono strumenti che capovolgano i termini. I ragazzi più curati, più seguiti, più aiutati devono essere quelli che ne hanno maggior bisogno. A questo fine, oltre che al fine di una educazione sportiva di massa, risponde la nostra iniziativa dei corsi per la formazione sportiva. Si tratta di corsi organizzati per avviare i ragazzi alla pratica sportiva, per contribuire con un opportuno programma alla loro formazione. I primi sono stati i corsi di addestramento al nuoto, creati da una decina di anni. In seguito se ne sono istituiti per numerose altre discipline. I corsi hanno avuto un notevole sviluppo anche con l'aiuto degli enti di propaganda (UISP e CSI) e della consulta sportiva comunale, che ha poi dato vita a una nuova istituzione, forse unica in Italia: il centro comunale di formazione fisica e di avviamento sportivo, che è arrivato, nel 1968, a organizzare 39 corsi con oltre 1.500 partecipanti (bambine e bambini dai 6 ai 14 anni)».

L'assessore previene una nostra riserva, cioè che tutto questo lavoro non rischi di esaurirsi in un volontarismo municipale e paternalistico, dove un mecenate collettivo, il Comune, si mette al centro di un'attività nuova parando alla meglio le lacune della società ma non creando spazio per l'iniziativa di base.

L'importante è creare strumenti e far sì che alla loro gestione provvedano gli stessi sportivi, intesi secondo la nuova accezione di protagonisti — non spettatori — dello sport. Il Comune ha già fatto alcune esperienze di questo genere: il palazzo dello sport, lo stadio di pattinaggio, gli impianti periferici e il centro di formazione, diretti da commissioni formate dagli stessi **utenti.**

Esistono forze per un più ampio rinnovamento della vita sportiva a Reggio. Circa un centinaio di società dilettantistiche (non soltanto le più note come il «Crostolo», la «Torre», i «Rari nantes», la «Reggiana nuoto», la «Galileo», la «Gramsci», l'«Unipol», l'«Arbor» ecc. ma soprattutto le decine di piccole società collegate all'U.I.S.P. e al C.S.I.) costituiscono un patrimonio umano interessante. Certo non basta la passione individuale, ci voglio attrezzature. Il Comune, negli ultimi 10 anni, ha impostato e realizzato due piani quinquennali dello sport, spendendo circa un miliardo e fornendo impianti di prim'ordine: stadio di pattinaggio, 6 palestre scolastico-sportive, palasport, piscina per ragazzi, due nuovi campi da tennis, tiro al piattello, diciannove campi periferici e, di prossima realizzazione, l'impianto poli-sportivo di Crocetta-Canalina. Ora si sta elaborando il terzo piano poliennale, che prevede fra l'altro la piscina coperta con una vasca per adulti e una per bambini. Il Comune si preoccupa essenzialmente di costruire impianti che servano alla pratica sportiva di massa. Ma non si nasconde l'esigenza di un nuovo stadio di calcio: esigenza che comporta una spesa di oltre un miliardo e che perciò non può essere affrontata dalla sola amministrazione locale. «L'Amministrazione tuttavia è pronta a fare la sua parte se altri (Stato, CONI, Provincia, Reggiana, EPT, Camera di Commercio, Associazione industriali, banche ecc.) sono pronti a fare la loro».

Il discorso ci sembra chiaro, anche perché non lascia dubbi sul tipo di scelta. C'è da trasformare la vita sportiva nella qualità, nei fini, nella destinazione, nei soggetti. Il problema è di attrezzature ma anche di costume politico. Televisione, radio e stampa, fra i tanti miti, coltivano l'equivoco del divismo, di un genere irrazionale e sentimentale di «tifo» sportivo, producendo o mantenendo l'illusione che la «qualità» consista essenzialmente nel risultato di selezioni agonistiche da seguire in pantofole. Mai come in questo campo, viceversa, si scopre che il fattore elementare della qualità è la «quantità», la partecipazione di massa: «una battaglia di molti che società sportive ed ente locale conducono per far crescere una coscienza nuova, una concezione dello sport come fatto di civiltà e di cultura, cioé come servizio sociale».

Mario Donati

Visconti - Lari - Degola - Lombardini massaie da serie «B»

Manera e Boranga se ne vanno

E' iniziato il «mercato delle vacche» - La Reggiana destinata a restare sempre in serie «B» vende tutti i «pezzi» migliori

Fermandoci nei bar dove solitamente è più acceso il tifo per la Reggiana, credevamo nei giorni immediatamente successivi il pareggio di Roma e la definitiva estromissione dalla lotta per la serie A, di cogliere commenti ironici, amari, sfoghi appassionati, rabbia per le aspirazioni bruciate. Nulla di tutto ciò. Della Reggiana quasia non si parlava più. «Abbiamo finito di discutere dopo la partita di Modena — dice il gestore di un caffé del centro-storico. E avevamo ragione. Guardi la classifica finale: la Reggiana non va in A per un punto, il Modena non retrocede proprio grazie al regalo dei granata». E' una tesi abbastanza diffusa: i granata hanno perso l'autobus per la serie superiore proprio giocando coi canarini. E da buoni cugini, non si sono in quella partita, risparmiati in generosità. «Insomma — mi dice senza accennare alcun moto di stizza un tifoso nel bar di viale Monte S. Michele — ancora una volta i dirigenti ci hanno fottuti: siamo andati sempre numerosi in Mirabello, e i prezzi non sono bassi, per riempire le loro tasche e permettergli di stare di nuovo in serie B senza patemi d'animo». Il destino della Reggiana, dunque, nell'opinione dei più era già segnato da tempo. Soltanto gli illusi potevano sperare: le tirate retoriche del giornaletto Forza Reggiana, lo squallido intervento del triumviro, comm. Visconti erano solo fumo negli occhi. La realtà, si dice, è una sola: i dirigenti hanno dimostrato ancora una volta che non vogliono fare il salto. E' possibile attribuire queste affermazioni soltanto alla delusione dei supporters? Crediamo di no. Ormai da troppi anni il pubblico reggiano è abituato a vedersi sparire la torta proprio quando sta per affondarvi la forchetta. L'opinione più diffusa è che il prossimo anno nessuno crederà più alla classifica della Reggiana, se la squadra sarà nelle prime posizioni. Quali sono gli elementi concreti che rendono possibile l'attribuzione delle responsabilità ai dirigenti? Cominciamo a ritroso, cercando di individuare i motivi che hanno sconsigliato a Lari, Visconti, Degola e il fresco Lombardini di fare il salto.

1. - **Il problema delle strutture.** Il Mirabello sarebbe stato lo stadio di serie A con minore capienza. D'altra parte, se anche si fosse veramente allargato, non avrebbe garantito un'affluenza pari a quello del Monpiano di Brescia, dello stadio di Bari e tanto meno del Flaminio. E' chiaro che le grosse squadre del nord, anche se avessero guadagnato per le diminuite spese di trasferta, tuttavia non avrebbero ottenuto molto dalla percentuale degli incassi. Ammesso, e non concesso, che il campo sarebbe stato davvero reso più capace.

Bizzotto, il bravo allenatore della Reggiana.

2. - **Il «parco» giocatori.** Quali giocatori avrebbero potuto garantire alla Reggiana un dignitoso campionato in serie A? Boranga, Manera, Giorgi, Fanello, Pienti e forse Crippa. Ma gli altri? I dirigenti sarebbero stati costretti a spendere parecchio per acquistare almeno un difensore, un mediano e tre attaccanti.

Coi prezzi attuali del mercato calcistico, la spesa si sarebbe aggirata fra gli ottocento milioni e il miliardo. E ciò, senza incassare niente, perché la Reggiana, per la prima volta nella sua storia, avrebbe dovuto rinunciare all'annuale vendita dei suoi «pezzi» migliori. Ora, è chiaro che il nostro quadrumvirato non ha uomini tipo Agnelli o Moratti, e nemmeno uno come Felicino Riva. Lari, Visconti, Degola e Lombardini non sono né abili conduttieri neo-capitalisti né sciacchi sciaiacquatori. Il loro metodo è quello di una gestione familiare, alla buona, quasi casalinga: da buone massaie, essi devono far tornare i conti alla sera. E se i conti tornano bene, viva lo sport. Non crediamo che i nostri piccoli capitalisti provinciali facciano grosse speculazioni sulla Reggiana; abbiamo però motivi sufficienti per ritenere che, con uno sforzo maggiore, ma sopratutto con maggiore acutezza, potrebbero essere raggiunti quei traguardi finora soltanto intravisti. Elementi indispensabili per condurre una politica simile sono: un uomo che sappia intuire le possibilità dei giocatori, un «talent-scout», cioé, e un allenatore che sappia valorizzare gli atleti per portarli ad alte quotazioni. Una Reggiana senza Del Grosso e senza Bizzotto, non riusciamo a immaginarla. Come potrebbero i capi fare a meno di due uomini indiscutibilmente dotati, che hanno ripetutamente dimostrato di saperci veramente fare? Del Grosso e Bizzotto sono i puntelli su cui si regge la S.p.A. Reggiana.

La riprova della politica «economica» dei dirigenti granata la si ha se si segue anche distrattamente ciò che avviene all'Hotel Gallia di Milano, centro del mercato calcistico nazionale. Qui Del Grosso ha il suo quartier generale per le trattative. Conseguentemente alla linea impostata da anni, si stanno vendendo, i pezzi migliori. Il primo ad andarsene è stato, come avevamo previsto, quel Manera che è stato senza dubbio, per classe temperamento e continuità di rendimento, il miglior granata del 1968-69. Manera è passato al Brescia per 120 milioni e Nardoni. La valutazione complessiva del giocatore è stata dunque, se le cifre riferite sono esatte, fra i 170 e i 200 milioni. Moltissimo, per un terzino. L'acquisto di Nardoni, invece, è assai discutibile. Non si tratta di un grosso giocatore, è di media levatura: è un uomo adatto ad una squadra che vuole solo fare un onesto campionato di serie B. Ora si parla con insistenza della cessione del bravo Boranga al Napoli dove Chiappella, che già lo ebbe come secondo portiere nella Fiorentina, lo farebbe esordire in serie A al posto di Zoff. Il presidente del Napoli, l'estroso e stravagante milionario Ferlaino avrebbe proposto l'acquisto in cambio di 100 milioni più un giocatore da scegliersi fra i seguenti tre: Boslaves, Bianchi, Barison. E' un'offerta allettante, ma pare che Del Grosso abbia richiesto, invece dei tre giocatori suddetti, un portiere.

In effetti, partito Boranga la Reggiana potrebbe contare soltanto su Bastiani, ma evidentemente Bizzotto non ritiene il portierino in grado di sostenere un intero campionato. Anche Giorgi, sarebbe sul piede di partenza: andrebbe alla Sampdoria di Bernardini. Di questo passo scomparirebbero: tre elementi più validi della difesa granata, il settore della squadra che più ha meritato nel recente campionato. Gli acquisti compensativi, di cui si ha già più di un barlume, inducono a pensare a una squadra in fase di ristrutturazione più che a una squadra già pronta per rinforzarsi e affrontare con decisione, il prossimo anno, la lotta per la promozione. Del Grosso «pesca», con molto intuito, nei vivai giovanili e nelle squadre minori: ma così facendo, vendendo cioé i migliori e acquistando sicure promesse, riuscirà sempre a mettere in piedi squadre forti, ma non da serie A.

Anche la campagna di vendita e di acquisti della Reggiana, perciò, sta dimostrando in maniera inequivocabile le vocazioni «ridotte» e le aspirazioni prudenti dei dirigenti granata. Tutto ciò, alla faccia di coloro che ogni quindici giorni, per tutto il campionato, hanno acquistato a carissimo prezzo il biglietto d'ingresso per il Mirabello o hanno seguito, con spese spesso proibitive, le trasferte del granata. Non temono, Lari, Visconti, Degola e Lombardini, che a un certo punti i tifosi granata si stanchino? O forse non gliene importa niente, visto che l'industria del formaggio, la concia delle pelli, le imprese edilizie e le fabbriche di motori rendono bene, molto bene?

Prospero Zini